lotta comunista

Data 09-2010
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Ascari d'Italia e sudisti d'Europa

«L'Italia non raggiungerà certamente il livello cui deve giungere, finché non sarà riuscita a portare le province del Mezzogiorno alle stesse condizioni di floridezza, di istruzione, di sviluppo industriale ed agricolo, che vi è nell'Alta Italia. [...] Ma non si può pretendere dal governo che con un colpo di bacchetta cambi uno stato di cose che dura da secoli».

Così Giovanni Giolitti, affrontando oltre cent'anni fa la "crisi di fine secolo", ovvero la fase del decollo industriale italiano, poneva il nodo della questione meridionale e, contemporaneamente, "depenalizzava" le sue criticate pratiche elettorali (Nino Valeri, "Giolitti", UTET, 1972).

Il vestito di Giolitti

Come scrive Sergio Romano, per Giolitti vi erano *«due Italie: quella settentrionale, dove esistevano ormai gli ingredienti d'una democrazia moderna, [...] e quella meridionale, dove esistevano ancora il cliente e il padrone, il procacciatore di voti e il procacciatore di favori»*. Giolitti si adattava perfettamente a queste due Italie *«perché governare, per lui, era soprattutto comprendere la realtà del paese, e accompagnarla, precederla magari, ma d'un passo, senza inutili acrobazie. Era liberale a Milano, Torino, Genova; e poliziesco in Sicilia e in Calabria»* ("Storia d'Italia dal Risorgimento ai nostri giorni", edizioni TEA, 2001). Del resto, come ebbe modo di dire lui stesso, *«il sarto che ha da vestire un gobbo, se non tiene conto della gobba, non riesce»*. Per i suoi avversari quello giolittiano era più cinismo che realismo e copriva la collusione. Gaetano Salvemini lo bollò in un pamphlet come "Il ministro della malavita". Le clientele e i notabili meridionali cui Giolitti dispensava favori in cambio dei voti furono chiamati dispregiativamente i suoi *ascari*, dal nome delle truppe mercenarie indigene nelle ex colonie africane italiane.

Cent'anni dopo Giolitti, la questione del divario Nord-Sud è sempre al centro del dibattito politico italiano. Si è persino risentito parlare di ascari, in riferimento alle trattative svolte da Berlusconi per allargare la maggioranza di governo a truppe parlamentari sparse, centriste e di chiara provenienza sudista. Si tratta in fin dei conti di una tipica manifestazione parlamentare della dipendenza meridionale dalla spesa pubblica. Del resto, sin dalla nascita della Repubblica, *«le frazioni borghesi del Nord pagarono l'onerosa polizza di massicci trasferimenti statali al Sud per assicurarsi contro il rischio di un "partito sudista" in grado di minacciare persino la stessa unità statale»* ("I sudisti all'incasso", "Lotta Comunista", luglio 1985). Modificata e trasformata da un secolo di sviluppo imperialistico e dal processo europeo, la dipendenza del Sud dai trasferimenti centrali di spesa pubblica rimane un nodo inaggirabile per qualsiasi coalizione di maggioranza.

Da un ventennio il vincolo europeo ha ristretto i margini di discrezionalità nei flussi di spesa. L'esito della crisi e le incerte prospettive del ciclo economico premono nella medesima direzione. Per Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, professore all'Università Cattolica di Milano e tra gli economisti ascoltati da Tremonti, alla crisi potrebbe seguire un lungo periodo a *«tassi di crescita assai modesti»*. Fortis osserva anche che finora nessun leader mondiale ha spiegato come uscire dal labirinto di debiti in cui si è smarrita l'economia mondiale e come *«il PIL del mondo avanzato possa tornare ad aumentare anche solo dell'1-1,5% annuo»*, visto che la crescita pre-crisi era drogata dai debiti. Quanto all'Italia, secondo l'economista Giacomo Vaciago, professore all'Università Cattolica di Milano, è in corso una *«debolissima ripresa»*, ma a crescere è solo *«mezza Italia»*, ossia quella sorta di *«Germania meridionale»* che arriva sino ad Ancona.

La responsabilità nazionale del Nord

Di fronte a prospettive di crescita ridotta, a maggiori pressioni sui bilanci pubblici, oltre che all'incertezza del quadro politico italiano, sui grandi giornali nazionali trova spazio la preoccupazione riguardo l'esito di una revisione del compromesso tra Nord e Sud e, in merito al federalismo fiscale, perfino sulla tenuta nazionale.

Fabrizio Forquet, in un editoriale sulla prima pagina del "Sole-24 Ore", quotidiano della Confindustria, critica le fughe in avanti sul federalismo di chi, come la Lega Nord, guarda al Land tedesco della Baviera quale modello di riferimento. *«Il Nord* – osserva Forquet – *produce il 54% del PIL del paese: non sta a Roma come la Baviera sta a Berlino. Chi governa il Nord non può sottrarsi alle sue responsabilità nazionali. Altrimenti sarà il Belgio, con i fiamminghi a divorziare dai valloni, non la Germania regina dell'export. E alle proprie responsabilità nazionali non possono sottrarsi neppure i partiti che sempre di più tendono a rappresentarsi, a scopi elettorali, come paladini delle ragioni del Mezzogiorno. [...] Perché discutere di Stato federale per poi ritrovarsi senza Stato significherebbe il caos»*.

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.

lotta comunista

Data 09-2010
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il sudismo di Fini

Si tratta, notiamo, di una posizione accostabile al *nordismo nazionale* del governo Berlusconi – ossia di una "questione meridionale" di cui farsi carico a partire dal radicamento nel Nord produttivo – che però non esaurisce i termini della questione.

In primo luogo appare arduo stabilire il confine tra una mediazione accettabile in nome della responsabilità nazionale e le "buone vecchie pratiche" clientelari. Certamente un compromesso col *partito sudista* sul terreno della spesa è inevitabile. La coalizione di maggioranza, da una parte, con Giulio Tremonti punta ad affrontare la questione meridionale con una «*politica nazionale e non più solo regionale*», dall'altra, col Cavaliere impegnato in prima persona, mostra di non sottovalutare il bacino elettorale sudista e, nell'immediato, di non disdegnare l'apporto anche di micro-partiti o di singoli capi locali. A differenza del realista e piemontese Giolitti, il *lombardismo* del Cavaliere certo è *impolitico*, ma può far leva tanto sul radicamento nel Nord quanto sulla forza "extrapolitica" del Berlusconi imprenditore. Quali prezzi comporterà però la trattativa con un sudismo incarnato nel nuovo partito di Gianfranco Fini è questione tutta da determinare.

In secondo luogo, la questione è se il compromesso possa essere trovato solo all'interno dei confini nazionali. Il Trattato di Maastricht, la moneta unica, il Trattato istituzionale di Lisbona hanno sancito definitivamente che il cerchio può essere chiuso solo nella relazione con l'Europa. È stata quasi ignorata un'intervista a "Repubblica" di Giulio Tremonti. Eppure il ministro del Tesoro ha illustrato gli effetti che avrà a partire dal 2011 il cosiddetto "semestre europeo", sull'Italia e sui paesi membri. Ogni anno, da gennaio ad aprile, tutti i paesi europei saranno impegnati in una «*sessione di bilancio europea*»: «*Ed è così che cambieranno, e per tutti, le sedi e la forma della politica economica europea*». Avverrà una «*fondamentale devoluzione di potere, insieme "dal basso verso l'alto" e "dal diviso all'unito"*». La forma è economica, ma la sostanza è «*ad altissima intensità politica*», paragonabile di fatto a un «*cambiamento costituzionale*».

Le possibilità d'azione per una linea di *nordismo nazionale*, e i margini per un compromesso al Sud, al dunque si decideranno tra Bruxelles e Francoforte più che tra Milano e Roma. Anche il Nord d'Italia è pur sempre il Sud d'Europa.

G. C.

Ascari d'Italia
e sudisti d'Europa

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.